

# **La figura del cappellano militare nel primo conflitto mondiale**

## **I NOSTRI CAPPELLANI MILITARI**

Alpino Giovanni Calderone

La storia dei nostri Cappellani Militari, serve, a mio avviso, a ricordare oggi, nel giusto modo, il centenario dell'inizio della Prima Guerra Mondiale.

*“Non una celebrazione ma una memoria che insegni a un mondo distratto ... perché sempre più attratto da consumismi ed egoismi, ma turbato da numerose crisi, economiche, politiche, sociali, esistenziali, ... come gli orrori della guerra siano sempre e solo devastanti”.*

Ho ripreso, in parte, le parole dell'Ordinario Militare per l'Italia, l'Arcivescovo Santo Marciànò che così si esprime sui primi decenni del secolo scorso : *“i volti degli uomini della Nazione erano inevitabilmente segnati dalla guerra e da tutti i sentimenti che le gravitano attorno: paura, odio, separazione, morte, ma anche senso della Patria, impegno di servizio, gesti di fratellanza, nostalgia di affetti, desiderio di pace”.*

Ed è certo che gli uomini al fronte, lontani da casa e dai propri affetti, trovavano spesso nel loro Cappellano, sacerdote e soldato tra soldati, un prezioso confidente, un ponte tra gli orrori degli assalti e i ricordi più cari, un ponte tra la violenza della guerra e la bontà di Dio.

Qui di seguito racconterò brevemente la storia dei sette Cappellani Militari della nostra Diocesi, la Diocesi di Tortona, decorati al Valor Militare. Tre, di questi sette, erano nati a Silvano d'Orba, quindi poco meno della metà dei decorati tra i Cappellani della nostra Diocesi era originario del nostro piccolo paese.

Prima di parlare di loro, consentitemi ancora un breve cenno storico.

Nei singoli stati indipendenti della nostra penisola, prima dell'unità d'Italia (1861), l'assistenza religiosa ai soldati era garantita in massima parte dai Frati Cappuccini, dai padri Domenicani e, in qualche caso, anche dai Gesuiti.

Nel 1859 l'esercito piemontese poteva contare su circa 40 cappellani “permanenti”, compresi i “direttori di spirito” delle Scuole Militari. Due anni più tardi, alla proclamazione del Regno d'Italia, i Cappellani Militari in servizio “permanente” divennero 189, poiché furono assorbiti, nell'Esercito e nella Marina del nuovo regno, i Cappellani provenienti dagli eserciti degli stati preunitari. Nel 1866 anche il Veneto fu annesso al Regno d'Italia, ma il numero dei cappellani invece di aumentare si ridusse fortemente a causa del forte antagonismo tra Stato e Chiesa. Non dimentichiamo che allo Stato della Chiesa, pochi anni prima, erano stati sottratti, dai Savoia, importanti territori (Romagna, Umbria e Marche) e che il nuovo Regno d'Italia mirava apertamente ad avere Roma come nuova capitale.

Le gerarchie militari ritenevano, inoltre, che la presenza dei sacerdoti tra i soldati fosse di ostacolo alle mire espansionistiche dello Stato Italiano nei confronti dello Stato del Vaticano; tuttavia, per

ridurre il loro numero, addussero solo motivi di costo. La presa di Roma (1870) aprì un periodo di crisi nei rapporti tra Stato e Chiesa acuito, per di più, da nuove leggi di esproprio e soppressione di ordini religiosi.

La figura del cappellano militare “permanente” scomparve, così, dal Regio Esercito e solo la Marina la conservò, in parte, fino al 1878.

Dopo il 1870 i seminaristi e i sacerdoti chiamati al servizio militare potevano anche essere schierati in prima linea nelle unità combattenti e solo dopo qualche anno (1875) fu concesso a chi aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale di prestare servizio nei reparti della Sanità. Rimasero, però, esclusi da tale “privilegio” i seminaristi e i tutti i religiosi non sacerdoti, alcuni dei quali, combatterono in prima linea anche nel corso della Prima Guerra Mondiale. La guerra d'Eritrea del 1896 e la guerra Italo -Turca ( guerra di Libia) del 1911-12 furono combattute senza Cappellani Militari; il servizio religioso ai soldati italiani fu assicurato dai Frati Cappuccini mobilitati dalla Croce Rossa e da quei sacerdoti in servizio come soldati o graduati presso gli ospedali da campo e nella sanità militare.

La situazione cambiò quando il generale Luigi Cadorna il 12 aprile 1915, a poco più di un mese dall'entrata in guerra dell'Italia, stabilì, con propria circolare, l'assegnazione di un Cappellano a ogni Reggimento delle varie armi e corpi dell'esercito.

Allo scoppio della guerra Benedetto XV scelse monsignor Angelo Bartolomasi, vescovo ausiliare di Torino, come Vescovo di Campo (1° giugno 1915) e il governo ne confermò la nomina con decreto del 27 giugno 1915. Al vescovo di Campo veniva affidata “*l'alta direzione spirituale nell'Esercito e nella Marina*” ed “*autorità ecclesiastica disciplinare su tutti i Cappellani Militari di terra e di mare*”.

Ma i Cappellani Militari erano anche ufficiali del Regio Esercito e quindi soggetti anche all'autorità militare, cioè a quella dei loro diretti superiori; conciliare i due ruoli di sacerdote e di ufficiale non fu sempre facile, ma possiamo dire che la maggior parte di loro ci riuscì in maniera egregia. Non dimentichiamo infine che i Cappellani erano le *truppe scelte*, se così si può dire, del clero “*in armi*”, passate al vaglio sia dell'autorità religiosa, sia di quella militare; e non dimentichiamo che presero parte alla Grande Guerra, per lo più nelle retrovie, ma anche in prima linea altri 12.000 *preti – soldato*, nella stragrande maggioranza seminaristi, novizi, chierici e religiosi che non erano sacerdoti o non avevano ancora ricevuto l'ordinazione sacerdotale ( **non in sacris** ). La maggior parte di essi furono, tuttavia, impiegati nei reparti della Sanità e della Croce Rossa e, per meriti particolari, potevano raggiungere il grado di sergente. Ma non pochi furono impiegati in prima linea come **Carlo Angeleri** (1894 – 1979), futuro Vescovo ausiliare della Diocesi di Tortona, il quale, non essendo ancora diacono al momento della chiamata alle armi, compì il suo dovere di soldato combattendo nella 173a compagnia mitragliatrici, prima con il grado di sergente e poi di sottotenente, affrontando anche un periodo di prigionia in Boemia. La nomina a Cappellano Militare, che era, a tutti gli effetti, una *promozione*, - la scelta, fra i molti sacerdoti che si offrivano volontari, non era affatto semplice ! - prevedeva la presenza nei reparti combattenti dei quali veniva indossata la divisa con fregi ed emblemi anche di grado ( *tenente* );

l'unica differenza era costituita da una croce di panno rosso, cucita, all'altezza del cuore, sul lato sinistro della giubba.

Nel corso della Grande Guerra furono nominati 2048 Cappellani Militari: 1330 operanti al fronte e 718 dislocati negli ospedali territoriali. Dei 1330 operanti al fronte, 715 erano in prima linea, 560 nelle immediate retrovie (ospedali da campo e sezioni di sanità), 55 sui treni sanitari. I caduti furono 90 (e tra essi due sacerdoti Silvanesi), i dispersi tre, oltre cento i prigionieri che seguirono i propri reparti nei campi di prigionia.

Alto fu anche il numero delle decorazioni al Valor Militare: 3 medaglie d'oro, 137 d'argento, 249 di bronzo e 95 croci di guerra.

Nel corso di circa tre anni e mezzo di guerra furono nominati Cappellani Militari 23 sacerdoti della Diocesi di Tortona.

Vediamo ora la storia, per quella parte che siamo riusciti a ricostruire, di ciascuno dei sette Cappellani militari della nostra Diocesi decorati al Valor Militare.

**BOCCIO AMILCARE**, da Sale (AL), sacerdote, Cappellano Militare e tenente del 6° Reggimento Alpini, *Battaglione Val Brenta*. Nato nel 1891, aveva solo 24 anni quando ebbe inizio, anche per l'Italia, la Prima Guerra Mondiale.

Per il suo comportamento sul campo di battaglia, fu insignito di ben tre decorazioni : due Croci di Guerra e una Medaglia d'Argento al Valor Militare.

La motivazione della prima decorazione ricevuta, una Croce di Guerra al Valor Militare, è la seguente: *“Portatosi volontariamente in prima linea, durante più giorni di aspri combattimenti fu esempio magnifico di abnegazione e di sprezzo del pericolo nel soccorrere e incitare i combattenti a resistere”*. Col della Berretta (Vicenza), 22-26 novembre 1917.

Siamo appena dopo la “disfatta” di Caporetto e il Col della Beretta, su un versante del Monte Grappa è uno dei baluardi che, assieme al Piave, impediscono agli austriaci di dilagare nella pianura veneta. La resistenza delle truppe italiane sul monte Grappa è sempre più decisa e meno di un mese dopo, Don Amilcare viene decorato con la Medaglia d'Argento al Valor Militare. Eccone la motivazione: *“Sapeva infondere nell'animo dei suoi alpini con il sentimento della fede quello dell'amore verso la Patria. Durante due giorni di combattimento additava coraggiosamente e con fermezza a militari sbandati la via del dovere. Sprezzante del pericolo e di ogni riparo, sempre primo fra i primi in ogni circostanza, portava la sua parola di fede ove più cruenta era la lotta, entusiasmando i soldati con il suo esempio e il suo valore. Ferito gravemente al viso, incitava ancora gli alpini alla resistenza e mentre veniva trasportato si doleva di non poter continuare a dare la sua opera alla Patria”*. Col della Berretta (Vicenza), 11-12 dicembre 1917. Nel mese di febbraio del 1918 il 6° Reggimento Alpini è trasferito in Val Camonica e il 1° marzo è già in trincea nella zona del Passo del Tonale, che allora segnava il confine tra Italia e Austria. Ristabilitosi dalle ferite riportate nel corso della battaglia del Monte Grappa, Don Amilcare, che è anche il *tenente* Amilcare Boccio, è ancora con i suoi alpini in un altro teatro di aspri scontri.

Viene decorato con una seconda Croce di Guerra al Valor Militare, la cui motivazione così ne delinea la figura e il comportamento: *“Dotato delle migliori qualità religiose, patriottiche e militari, durante un violentissimo tiro nemico, incurante del pericolo, percorreva la linea del battaglione contribuendo a tenere alto il morale delle truppe ”*. Pendici Cima Cadì (Tonale), 13-14 agosto 1918.

**DOGLIOLI FRANCESCO**, sacerdote, Cappellano Militare e tenente del 3° Reggimento Alpini, *Battaglione Fenestrelle*, nasce negli anni '80 del XIX secolo nel piccolo borgo di Castellania (AL). Il 3° Alpini è il reggimento che con una brillante azione notturna, citata anche dalla stampa internazionale, il 16 giugno 1915 occupò la cima del Monte Nero, nelle Alpi Giulie. L'impresa ebbe, però, un costo assai elevato in termini di vite umane e il famoso canto, che fa parte della tradizione alpina giunta fino a noi, pare sia stato scritto e musicato dagli stessi Alpini superstiti.

Nell'inverno 1915 -16 il 3° Alpini è schierato nel Comelico Superiore, in provincia di Belluno al confine con l'alta Val Pusteria, oggi provincia di Bolzano, allora territorio austriaco. Il 16 aprile 1916, con una straordinaria impresa alpinistica, prima ancora che militare, un gruppo di valorosi conquista il Passo della Sentinella che si trova a 2717 m. sul livello del mare, dopo aver occupato e attrezzato, nel corso di una lunga preparazione iniziata il 30 gennaio, tutta la cresta sommitale di Cima Undici (3092 m.) che dominava il passo e le posizioni austriache della Croda Rossa (2955 m.).

Circa due mesi più tardi, nella difesa di quell'importante posizione, viene ferito gravemente un ufficiale che si trovava in una posizione di guardia avanzata. Don Francesco, distintosi in quel frangente per coraggio e umanità, è decorato con una Medaglia di Bronzo al Valor Militare. La motivazione, che qui riportiamo, ci descrive con molta precisione la natura impervia di quel difficile teatro di guerra: *“Di sua spontanea volontà, compreso del suo ministero, essendo a conoscenza che un ufficiale giaceva ferito presso una piccola guardia, affrontando le difficoltà della salita di una scala a corda, sotto il tiro di un fucile automatico nemico, si portava in soccorso del ferito, che era già in gravi condizioni, recandogli efficace conforto e cooperando, poi, al pericoloso trasporto dello stesso ”*. Passo Sentinella, 11 giugno 1916.

Oltre un anno più tardi, sul finire dell'autunno, un mese dopo la disastrosa ritirata di Caporetto, il 3° Reggimento Alpini partecipa a quelle che è conosciuta come la *“battaglia d'arresto”* nella quale il Monte Grappa assunse il ruolo di perno dello schieramento difensivo italiano. Nella prima fase della battaglia, che si svolse tra il 16 e il 26 novembre 1917, le truppe nemiche furono respinte dal Col della Berretta e dopo un breve periodo di riordinamento degli eserciti dei due opposti schieramenti, l'11 dicembre le truppe austro-tedesche ripresero gli attacchi verso Col della Berretta, Monte Valderoa, Monte Asolone. Le operazioni si protrassero fino al 21 dicembre 1917 e la cima del Monte Asolone passò più volte di mano nel corso di successivi attacchi e contro attacchi.

Don Francesco, ovvero il tenente Doglioli Francesco, è sempre con i suoi alpini ed è partecipe attivo di tutti le azioni del *“Fenestrelle”*. Viene decorato con Medaglia d'Argento al Valor Militare e la motivazione, che qui di seguito riportiamo, è una sintesi perfetta di tutto il suo operato:

*“Offertosi volontariamente, seguiva la compagnia all’attacco, e sulla linea di fuoco, sprezzante del pericolo, rincuorava con la parola e con l’esempio i soldati, confortava e soccorreva i feriti, cooperando efficacemente all’immediato loro trasporto al posto di medicazione, non cessando dalla sua opera pietosa ed instancabile fino a quando non si fu accertato che non rimaneva più nessun ferito sulla linea di combattimento ”. Monte Asolone, 20 dicembre 1917.*

**FIorentINO-BASSO LUIGI**, da Cabella Ligure (AL), classe 1879, sacerdote, Cappellano Militare e tenente del 45° Reggimento di Fanteria (Brigata Reggio). Chiamato alle armi il 23 maggio 1915, viene destinato all’Ospedale di Riserva di Novi Ligure. Dopo tre mesi chiede di partire come volontario per il fronte ed è incorporato nella Sezione Sanità della 32a divisione, dove presta servizio come Sergente di Contabilità nel reparto someggiato che partecipa alle operazioni sul medio Isonzo e sul Monte Sabotino.

Il 24 dicembre 1915 è nominato Cappellano Militare e viene assegnato al 45° Regg.to di fanteria. Nel 1916 la Brigata Reggio è schierata sul Col di Lana (Dolomiti) dove rimane fino al 5 novembre 1917, inizio del ripiegamento generale sul Grappa e sul Piave conseguente la “rotta” di Caporetto.

Don Luigi viene decorato con Medaglia di Bronzo al Valor Militare in occasione di alcuni colpi di mano che vengono tentati, nel mese di settembre del 1917, contro i posti avanzati nemici sotto il *Dente del Sief*. La motivazione è la seguente: *“Pochi minuti prima del combattimento percorreva tutta la nostra linea dispiegando per i soldati opera benefica di preparazione morale. Durante il combattimento, stando in prima linea, portava largo conforto ai feriti e ai moribondi. Nel corso della notte, portatosi fuori dei reticolati e in prossimità di quelli nemici, benché molestato da intenso fuoco di mitragliatrici e fucileria, non curando di fatiche e pericoli pur di riuscire nel pietoso intento, riusciva a recuperare nelle nostre linee un numero considerevole di feriti “. Sief - Regioni Montuocoli, 20 settembre 1917.*

Il 12 dicembre dello stesso anno la Brigata Reggio è assegnata alla 56a Divisione, in linea sul Monte Grappa.

Il giorno 17 dicembre 1917 il 45° Reggimento, schierato nel tratto Monte Solarolo – Monte Valderoa, resiste a un poderoso attacco sferrato da reparti della 200a Divisione Germanica. Ancora una volta si distingue il tenente Cappellano don Luigi Fiorentino-Basso che viene decorato con Medaglia d’Argento al valor Militare. La motivazione della medaglia descrive magistralmente la figura del Cappellano Militare: *“Durante un violento attacco nemico si portò, fin dall’inizio, in prima linea, dove fu d’incoraggiamento alle truppe con la sua calda parola e con l’esempio del suo valore. Dopo il combattimento, percorrendo una zona intensamente battuta dal fuoco avversario, noncurante del pericolo, fece raccogliere i feriti e i morti che erano rimasti sul campo, confortando gli uni e dando sepoltura agli altri ”. Monte Solarolo – Monte Valderoa, 17 dicembre 1917.*

**MARCENARO AGOSTINO** di Giuseppe e di Boccalero Catarina, sacerdote, Cappellano Militare e tenente nel 157° Reggimento di fanteria della Brigata Liguria.

Nato il 1° dicembre 1887 a Silvano d'Orba, morì il 17 novembre 1917 sul Monte Zomo (*Altopiano di Asiago*) per le ferite riportate in combattimento.

Nel primo anno di guerra e fino ai primi di maggio del 1916 i due reggimenti della Brigata Liguria sono stati impegnati nella media ed alta valle dell' Isonzo, nella zone di Tolmino e di Luico. Quando ha inizio la Strafe- expedition ( la *Spedizione punitiva* ) in Valsugana, la Brigata viene trasferita in tutta fretta a nord di Vicenza e il 1° giugno è destinata, quale riserva nella zona di *Casa Casarotto – Ospedaletto – Anconetta*.

Il 5 giugno sale sull'Altopiano di Asiago e si accampa nella conca di Pau. Il giorno successivo il 157° si porta in linea sul fronte *Val Lastaro – Monte Zovetto*, seguito, il 10, dal 158° che si schiera sul tratto *Monte Zovetto – Val Magnaboschi*, fino allo sbarramento di *Cesuna*.

Dal 10 al 14 giugno i reparti concorrono, con efficaci contrattacchi, ad arrestare l'avanzata nemica, in particolare sul Monte Lemerle e provvedono a sistemare e a rafforzare le posizioni occupate. Il 14 il nemico batte per tutta la giornata la linea del fronte, in particolare le posizioni sul Monte Zovetto.

Il mattino del 15 giugno le truppe austriache attaccano furiosamente, ma vengono fermate dalla strenua resistenza della "Liguria" che continua anche il 16 quando il nemico, fino a tarda sera, alterna furiosi bombardamenti ad improvvisi ed audaci attacchi.

Nella notte sul 17, duramente provati dagli attacchi nemici, ma saldi sulle loro posizioni, i due Reggimenti della Brigata Liguria vengono sostituiti ed i superstiti trasferiti nella conca di Pau. Don Agostino, Cappellano del 157° Reggimento, viene decorato con Medaglia d'Argento al Valor Militare. La motivazione è la seguente: " *Con esemplare zelo e coraggio disimpegnava le funzioni del suo ministero spingendosi, spesso, nelle linee più avanzate e nei punti più pericolosi. In una speciale circostanza, visti giacere in prossimità del nemico due feriti di altro reggimento, dando prova di coraggio e di alto senso di altruismo, si slanciava, con evidente pericolo, in loro soccorso e caricandosi sulle spalle il più grave lo portava nelle nostre linee, benché fatto segno, a breve distanza, di parecchie fucilate, una delle quali lo feriva alla schiena*" – Monte Zovetto, 9 giugno 1916.

Dopo un breve periodo di convalescenza, il tenente Marcenaro, don Agostino, è di nuovo con il suo Reggimento e il 10 di novembre 1917 è nella zona *Malo – Santa Caterina* dove la Brigata Liguria si è trasferita alle dipendenze della 57a divisione, come riserva tattica agli ordini del Comando Truppe Altipiani. Siamo già dopo la ritirata di Caporetto e il nemico, che da vari giorni preme sull'Altopiano di Asiago, intensifica la sua azione con l'obiettivo di spezzare la resistenza delle nostre truppe. Nella notte tra l'11 e il 12 novembre, due battaglioni del 157° reggimento, schierati a nord - est di *Gallio*, respingono con forza le infiltrazioni nemiche nella zona di *Casa Tanzer*. Con la caduta del *Monte Longara*, però, la nostra linea di difesa deve essere arretrata e il 13 novembre la Brigata Liguria si riposiziona sul tratto *Monte Zomo – Campanella – Val Frenzela*.

Il nemico per tutta la giornata del 14 novembre attacca le posizioni italiane alla *Casara Meletta Davanti* e la sera del 15 riesce ad aprirsi un varco e a scendere verso *Monte Zomo*, minacciando l'estrema destra della "Liguria" che, tuttavia, riesce a ricucire lo strappo e a collegarsi con il battaglione Alpini "Monte Baldo", rinforzando la linea con un battaglione del suo 158° Regg.to. La sera del 16 novembre, dopo tre ore di bombardamento preparatorio, quando è già buio, nel corso

di un nuovo e violento attacco alle nostre posizioni sul *Monte Zomo*, gli Austriaci riescono a rimettere piede sulle posizioni che due compagnie del 157° Reggimento, la 3a e la 6a, avevano conquistato con un'aspra lotta e molte perdite.

Non sappiamo se don Agostino Marcenaro, tenente Cappellano del 157° Reggimento, sia stato colpito nella tarda serata del 16 o la mattina del 17 novembre quando il nemico scatenò un ulteriore attacco alle nostre posizioni sul *Monte Zomo* e la *Meletta*.

Don Agostino muore il 17 novembre 1917 a pochi giorni dal suo trentesimo compleanno. La motivazione della sua seconda Medaglia d'Argento al Valor Militare è la seguente: *“Costantemente animato da sentimenti di fede e di patriottismo, adempiva in modo mirabile le funzioni del suo ministero, prestando soccorso e assistenza ai feriti, e tutti incitando con la parola e col contegno intrepido, anche nelle più critiche circostanze”* - Monte Zomo, 17 novembre 1917.

I coniugi Marcenaro, in cinque anni, perdono, in guerra, i due figli maschi. Il secondogenito, Francesco, nato il 30 settembre 1890 è caduto il 28 settembre 1912 a Misurata in Libia; stava per compiere 22 anni. Il giorno dei suoi funerali, tutto il paese si stringe attorno ai genitori; è presente anche il fratello Agostino, da poco ordinato sacerdote.

La strenua difesa delle posizioni da parte dei reggimenti della Brigata Liguria, viene citata dal Bollettino di Guerra n. 908 delle ore 13 del 18 novembre 1917: *“Sull’Altopiano di Asiago, nella notte sul 17, l’avversario insistendo nel tentativo di forzare la nostra linea Monte Sisemol – Monte Castelgomberto, ha attaccato la direzione di Monte Zomo (oriente di Gallio). L’attacco, ripetuto quattro volte e con estrema violenza, fu nettamente infranto dal provato valore della Brigata Liguria (157°- 158° Reggimento).*

Non sappiamo ancora con precisione, dove sia sepolto don Agostino, ma sappiamo che poco sotto il monumento piramidale realizzato dai Fanti della Brigata Liguria nel primo cimitero del Monte Pasubio, impropriamente detto *Cimitero di Sette Croci*, era stata ricavata una caverna ossario intitolata proprio al nostro concittadino, come ricorda una scritta sul cemento che riporta: *“157° Fanteria - Ossario in costruzione - Marcenaro”*.

**ROBBIANO LORENZO** di Paolo e Matilde Coco, sacerdote, *Cappellano militare* e tenente nel 2° Reggimento Alpini, battaglione *Monviso*. Nato il 3 aprile 1891 a Silvano d'Orba, morì la sera del 7 giugno 1916 sul monte *Fior* (Altopiano di Asiago) per le ferite riportate in combattimento. La motivazione della Medaglia d'Argento al Valor Militare, concessagli alla memoria, è la seguente: *“Incurante dell’evidente pericolo, con serena energia, volontariamente si portava ove più ferveva la mischia, per assistere i feriti e animare alla lotta i soldati. Cadeva, colpito a morte, a pochi metri dal nemico”*. Colletta Monte Fior, 7 giugno 1916.

La Medaglia d'Argento fu consegnata alla mamma di don Lorenzo nel corso di una solenne cerimonia svoltasi a Novi Ligure il 20 settembre del 1917, come riferito dal *Messaggero di Novi* del successivo 22 settembre.

Il *Battaglione Monviso*, nappina verde, era costituito dalle compagnie 80, 100 e 124 e aveva al comando il maggiore Ernesto Bassignano. Il 24 maggio 1916, lasciata Cividale, si sposta, in treno, a Bassano e prosegue, poi, per Foza, comune dell'Atopiano di Asiago, dove giunge la notte del 26 maggio. Il 2 giugno si riunisce nei pressi della *Malga Lora* e concorre alle azioni sul *Monte Meletta* e sul *Monte Sbarbatal*.

Per diversi giorni il Battaglione subisce massicci bombardamenti e deve sostenere numerosi attacchi nemici, ma resiste validamente fino a tutto il 7 giugno; l'8 giugno, dopo aver subito numerose perdite - la 124° compagnia perde il 70% degli effettivi - deve però ripiegare sulle difese del monte *Tondarecar*. Sostituiti dai fanti della Brigata Sassari, i tre battaglioni del 2° Reggimento Alpini, lasciata la prima linea, scendono a Lazzaretti e a Foza per essere, in gran parte, ricostituiti.

Sulla morte di Don Lorenzo Robbiano ci ha inviato alcune importanti informazioni l'alpino *Massimo Peloia* del Gruppo Alpini di Saronno, tratte dall'*Albo d'oro del Nastro Azzurro* e da *Fanterie Sarde all'ombra del tricolore*, scritte, queste ultime, dal tenente Graziani della Brigata Sassari dopo la caduta di Monte Castelgomberto.

Dall'*Albo d'oro del Nastro Azzurro*: “*nella furiosa battaglia del giugno 1916 sulla Colletta di Monte Fior, il Cappellano del Monviso, Don Lorenzo Robbiano, dopo aver trascorso un'intera giornata a soccorrere i feriti e i moribondi, avendo saputo che il capitano di una compagnia in primissima linea - molto probabilmente il capitano Giovanni Re, comandante della 124a compagnia - era rimasto gravemente ferito, durante la notte, da solo, avanzava oltre gli avamposti e, nella pietosa ricerca, giungeva oltre i reticolati a pochi metri dal nemico. Lo scoppio di una granata gli maciullava le gambe ed egli spirava, dopo ore di agonia, senza che “ i suoi ragazzi ” potessero neppure recuperare la salma. E, da *Fanterie Sarde*, riporta il tenente Graziani : “abbiamo mandato Oreti, un graduato e tre uomini alla casupola della Malga, per dare e ricevere notizie. Dopo un'interminabile attesa sono tornati su a riferirci che vi avevano trovato il biondo cappellano degli alpini che da sé si era acconciato in una barella, gravissimo, con un rosario fra le mani incrociate in attesa della morte ...”*. L'alpino *Mario Maffi* di Cuneo, nipote del comandante del battaglione *Monviso*, il maggiore *Ernesto Bassignano*, nel suo pregevole volume dedicato al nonno “*L'onore di Bassignano*” \* (Gaspari Editore – Udine) riporta quanto scritto dal comandante del *Monviso* a Don Casetti, cappellano del Battaglione *Val Maira*, proprio “*sulla morte in combattimento del Cappellano Don Lorenzo Robbiano*”. Così ci racconta del suo Cappellano il maggiore Bassignano, decorato, a sua volta, con Medaglia d'Argento al Valor Militare: “*La mattina del 7 giugno, prestissimo, il Cappellano Robbiano Don Lorenzo che si trovava col sottoscritto sulle pendici Est del Monte Castelgomberto, mi domandava il permesso di recarsi ad assistere i feriti che venivano raccolti a Malga Lora, anche con la considerazione che là ve ne dovevano essere molti della 124a compagnia, la più fortemente impegnata del Battaglione*” ... “*Davo l'autorizzazione facendo a Don Robbiano un sentito encomio per il suo spirito di sacrificio e amore cristiano; e, augurandogli di rivederci più tardi, gli strinsi la mano. Purtroppo furono quelle le ultime parole che ci scambiammo, non lo vidi più. La mattina dell'8 giugno, quando, ricevuto l'ordine di ritirarmi, riunii i resti del Battaglione sul Monte Tondarecar, seppi ... da parecchi ufficiali e soldati che il giorno innanzi, Egli, dopo aver prodigato le sue cure ai feriti presso la Malga Lora, aveva cercato di indurre ... i soldati, che erano scesi giù in accompagnamento dei feriti, a risalire in trincea. Vedendoli titubanti, dopo averli rincuorati, si era messo alla loro testa e li aveva accompagnati coraggiosamente in linea. Purtroppo nel salire verso le trincee cadeva colpito alle gambe ... assieme a parecchi altri soldati e veniva avvolto, poi, dalla nebbia. Trovato più tardi, era portato con gli altri feriti alla malga, dove*



*veniva ... medicato, ma ... in seguito all'emorragia sofferta, soccombeva dopo poche ore. Come ho detto sopra, il mattino dell'8 giugno ci ritirammo dalla posizione e dovvemmo abbandonare i nostri Poveri Morti, che rimasero in zona ...*

*Se i nostri o gli austriaci hanno dato sepoltura ai poveri caduti dove io avevo iniziato un piccolo cimitero, la salma di Don Robbiano dovrebbe essere stata deposta, con le altre, in un piccolo spianato ad Est della Malga Lora”.*

Il colonnello Celestino Bes, comandante del 2° Alpini nel 1919, nel raccontare gli avvenimenti del 7 giugno 1916 scrive testualmente: “... *caduto il capitano Re della 124a del Monviso, il cappellano militare riuniti i pochi superstiti ne assume il comando e con essi si slancia al settimo assalto alla baionetta, davanti al quale il nemico indietreggia, e muore eroicamente*”. Non è andata, probabilmente, proprio così, ma ci è piaciuto inserire nel nostro racconto anche la “memoria” del colonnello Bes.

L'eroico comportamento merita al 2° Reggimento Alpini la Medaglia d'Argento al Valor Militare concessa per iniziativa diretta di Sua Maestà il Re, Vittorio Emanuele III, con la seguente motivazione: “*Fulgido esempio di valore e virtù militari, i battaglioni Argentera, Val Maira e Monviso, resistendo con gravi perdite a superiori forze nemiche, mantenevano importanti posizioni a Monte Fior e Castelgomberto*”. 6 - 8 giugno 1916.

**SIMONOTTI LUIGI**, sacerdote, *Cappellano militare e tenente* nel 153° Reggimento di Fanteria (Brigata Novara), nasce il 29 aprile 1886 a *Pietrabissara*, frazione di Isola del Cantone (GE). E' importante sottolineare che la parrocchia di *Santacroce* di *Pietrabissara* non faceva e non fa parte della Diocesi di Genova come la parrocchia di San Michele, del *centro* di Isola del Cantone, ma, per ragioni storiche, faceva e fa parte della Diocesi di Tortona. Allora come oggi erano sotto la giurisdizione della curia tortonese anche le parrocchie di altre frazioni del comune ligure, quali *Borlasca, Marmassana, Mereta, Montessoro e Prarolo*. Nato quindi in Diocesi di Tortona, Luigi Vincenzo, per diventare sacerdote, deve frequentare il seminario minore di Stazzano e quello maggiore di Tortona ed è ordinato presbitero il 29 giugno 1911, festa dei Santi Pietro e Paolo. Novello sacerdote è inviato, come coadiutore, nella parrocchia di San Martino a *Semino*, sulla riva destra del torrente Scrivia, Diocesi di Tortona, ma frazione del comune di Busalla, in provincia di Genova, la cui parrocchia “principale” è sotto la giurisdizione della curia genovese. L'abitato di Semino che oggi conta circa trecento anime, ne aveva, allora, quasi il doppio ed era situato a breve distanza dal Santuario della Bastia che vedrà Don Luigi Simonotti “protagonista” per diversi anni a partire dal 1922. Quando scoppia la Grande Guerra don Luigi, semplice Prete Soldato, viene mandato all'Ospedale Militare di Riserva di Casteggio, quale coadiutore del Cappellano militare Don Ersilio Maloberti. Don Ersilio, che ha solo un anno in più di don Luigi, è all'ospedale Casteggio dall'agosto 1915 fin verso la fine del mese di settembre 1916, quando viene trasferito all'Ospedale Militare di Riserva di Broni dove presta la sua opera fino al termine del conflitto. Nella relazione<sup>(1)</sup> che Don Maloberti trasmette il 31 dicembre 1918 all'Ordinario Militare, monsignor Angelo Bartolomasi, scrive testualmente: “ *riuscii ... a svolgere il mio ministero, coadiuvato dall'opera di un buon Sacerdote soldato, don Vincenzo Simonotti, più tardi nominato Cappellano militare di un'unità mobilitata ...*”.

L'unità mobilitata è il 153° reggimento di fanteria che con il 154° costituisce la Brigata Novara. Sembra che Don Vincenzo Luigi avesse presentato la domanda per la nomina a Cappellano militare - che aveva anche il grado di tenente - per zittire alcune parrocchiane che sottolineavano il fatto che, mentre i loro figli rischiavano ogni giorno la propria vita al fronte, il sacerdote poteva stare "tranquillo" e al sicuro a Casteggio.

La domanda fu accettata e don Simonotti venne assegnato al 153° reggimento di fanteria della Brigata Novara. Egli non parlò mai delle sue esperienze di guerra, anche perché fu duramente segnato dalla morte per fucilazione di due soldati condannati per diserzione. Fu lui ad assistere e a confortare i due giovani negli ultimi istanti della loro vita e non poté mai dimenticare quei momenti così strazianti.

La Brigata Novara partecipò alla decima battaglia dell'Isonzo (12 maggio – 5 giugno 1917) sul fronte di Castagnevizza. Giunta in linea, dopo tre giorni di marcia ininterrotta, la sera precedente, portò all'attacco delle posizioni nemiche, già la mattina del 25 maggio, il 2° e il 3° battaglione del 153° reggimento e il 1° battaglione del 154°. In due giorni la Brigata perse un migliaio di effettivi, ma don Vincenzo, pur ferito, si salvò e, per il suo comportamento sul campo, venne decorato con Medaglia di Bronzo al Valor Militare. La motivazione fu la seguente: *"Durante due giorni di combattimento, sotto il tiro nemico di artiglierie e bombarde, compiva con calma e serenità le funzioni del suo ministero, moltiplicandosi per tutti soccorrere e tutti confortare"* – Castagnevizza, 25-26 maggio 1917.

**(1) Da "I cappellani Militari d'Italia nella Grande Guerra" a cura di Vittorio Pignoloni - Edizioni San Paolo**

\*

\*

\*

Terminata la guerra, Don Luigi ritorna in Valle Scrivia, prima come curato a Savignone (GE) e poi come rettore del santuario di Nostra Signora della Bastia nei pressi di Semino; le due località sono situate sulla riva destra dello Scrivia in comune di Busalla (GE), ma Semino e Bastia, come pure Savignone, pur in provincia di Genova, appartengono, da sempre, alla Diocesi di Tortona. L'opera instancabile di Don Simonotti contribuisce a ridurre fortemente l'isolamento delle due località e, facendosi promotore della costruzione di strade, acquedotti e impianti di illuminazione, riesce, nel corso degli anni, a veder migliorate le condizioni di vita delle popolazioni residenti. Don Luigi Vincenzo Simonotti muore nel 1980, alla veneranda età di 94 anni, e nel 1985 la sua salma viene tumulata nell'amato Santuario di Nostra Signora della Bastia.

**Siamo sempre nella valle dell'Isonzo**, un paio di settimane prima degli avvenimenti che videro coinvolto Don Luigi Simonotti; è il 12 maggio e a Silvano si festeggia San Pancrazio, il patrono dell'intera comunità. Qui però gli scoppi che si sentono non sono quelli delle batterie di "mortaretti", ma quelli delle batterie dei nostri cannoni che, per preparare gli attacchi della fanteria, hanno aperto il fuoco contro le postazioni nemiche, scatenando la loro reazione. E' iniziata, come abbiamo appena visto sopra, la decima battaglia dell'Isonzo.

I bollettini del Comando Supremo del 16 e del 17 maggio ci illustrano la situazione dal punto di vista degli alti comandi e quindi non sempre nel rispetto della verità: " ... *Forzato il passaggio del*

*fiume Isonzo tra Loga e Bodrez ... - così recita il bollettino - ci si impadroniva di quest'ultimo villaggio e si fortificava la posizione ..... L'attesa reazione nemica ai ..... successi delle nostre armi si manifestò ieri violenta, ma fallì per la tenace resistenza delle nostre truppe che hanno respinto anche ... gli attacchi di sorpresa tentati nella notte sul 17 contro le nostre posizioni della testa di ponte di Bodrez”.*

Durante le azioni belliche del mese di maggio nelle località della valle dell'Isonzo e sulle alture circostanti, si distinsero due ufficiali, entrambi nati a Silvano d'Orba ed entrambi sopravvissuti alla Grande Guerra: il sacerdote, Cappellano militare e tenente del 47° Reggimento di Artiglieria da Campagna, **Sommo Epifanio** e il tenente di Fanteria **Robbiano Giovanni**, tutti e due decorati con Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Qui ricordiamo i nostri Cappellani Militari e quindi non parleremo di Giovanni Robbiano, ma soltanto di **SOMMO EPIFANIO LORENZO**, figlio di Giuseppe e di Maranzana Eugenia, nato Silvano d'Orba il 20 aprile 1885, Cappellano militare, decorato, in quel mese di maggio del 1917, con la Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

La motivazione fu la seguente: *“Bell' esempio di calma e coraggio, accorreva più volte presso le batterie avanzate e sottoposte all'intenso tiro nemico per rincuorare i soldati. Celebrando la Messa, esposto al fuoco avversario, li esortava alla fede in Dio”.* Loga – Bodrez, maggio 1917.

Don Sommo era il fratello del nonno del professor Agostino (Pino) Sommo.

La mia narrazione finisce qui. Abbiamo brevemente ricordato la figura di sette Cappellani Militari della nostra Diocesi e quindi a noi più vicini; abbiamo potuto renderci conto, dalle loro storie, che la caratteristica comune a tutti è stata la capacità di condividere fino in fondo la vita degli uomini loro affidati. Una condivisione delle fatiche, della sofferenza, del freddo, della fame, della paura, della prigionia e anche ... della morte.